

LUISA DE VETTOR

ARCHITETTURA FASCISTA NELL'EPOCA
DEMOCRATICA POST-BELLICA IN ITALIA.
UNA BREVE INTRODUZIONE

Negli anni Settanta in Italia gli studiosi iniziarono un cauto processo di revisione dell'architettura italiana prodotta – grazie alla forte e frenetica volontà di Benito Mussolini – durante il periodo fascista. Gli studiosi un quarto di secolo dopo la fine del conflitto cominciarono a guardare a questa produzione – che per decenni era stata, più o meno volontariamente, il più possibile negletta, dimenticata, rimossa e comunque considerata “in toto” come una parentesi negativa nella storia culturale del Paese – con occhio diverso. In quei primi anni Settanta la leggerezza della modernità formale dei progetti realizzati, ed irrealizzati, dei Razionalisti cominciò a divenire una metafora positiva di controcanto alla monumentalità retorica della produzione piacentiniana. Quasi che l'una potesse allora cominciare timidamente ad assumere delle valenze “buone”, “culturali”. Mentre la seconda, la produzione piacentiniana, dovrà attendere ancora un pò, gli anni Ottanta – con il sempre maggiore allontanarsi nel tempo del periodo del Ventennio – per cominciare anch'essa ad assumere cautamente, e finalmente, agli occhi degli studiosi una sua “decenza” e la possibilità di “assurgere” ad una sua “dignità culturale”. E' tutto un patrimonio – quello dell'architettura Fascista – voluto fortemente dal Duce come una delle massime espressioni della sua potenza e creato a ritmi quasi industriali durante il Ventennio.

Patrimonio che in quel Ventennio era stato il simbolo dell'apice della forza, della volontà, a suo modo dell'arte e della bellezza, di quell'epoca. Ma è anche – una volta che la dittatura fascista era terminata – e quasi da un giorno all'altro, un'enorme massa di materiali che segnano pesantemente il territorio (non per nulla venne anche definito “fascismo di pietra”) e che ad un certo punto della Storia sono diventati segni da dimenticare, rimuovere, coprire con una coltre di polvere, in decadenza, con l'oblio e la negatività, perché sorgente di imbarazzo per la cultura e per la società italiana. Il sopravvivere della presenza architettonica ed artistica della produzione fascista, con i suoi innumerevoli fasci littori e con le iscrizioni di ridondante retorica mussoliniana, in altre parole la sopravvivenza della rappresentazione dell'ideologia fascista negli spazi pubblici del Paese durante la nuova

epoca della Democrazia post-bellica, che convive insieme alle forme di una sua neutralizzazione ideologica e di un suo sfruttamento pedagogico e culturale nel contesto di una società democratica, è come un magma pieno di contraddizioni che per anni gli studiosi si sono trovati di fronte. Si tratta di un lento e necessario processo di “normalizzazione” dei simboli totalitari della fase post/fine dittatura. Va detto che per molti di questi edifici da “rimuovere” dalla coscienza collettiva si è anche mantenuta dall’inizio fino ad oggi invariata la loro destinazione d’uso originale. Sono sempre stati dunque, e tuttora sono, edifici inseriti a pieno titolo nella quotidianità ufficiale del Paese: pensiamo soltanto alle poste, alle stazioni ferroviarie, ai centri sportivi, alle università. La scrivente in questo articolo – che in tale fase non ha certo la pretesa di essere un saggio – si occuperà di presentare in modo più neutro – e non più pesantemente segnato dal timore del rischio di una contaminazione personale con l’ideologia fascista, timore che per anni ha ossessionato gli studiosi – le valenze culturali dell’Architettura fascista. Un’espressione artistica che ormai, a pieno titolo, si deve potere inserire nella storia dell’arte e dell’architettura italiana senza per questo avere timore di avallare una dittatura (e dittatura implica già di per sé la connotazione negativa di mancanza di libertà) che gli storici, la società e la politica degli ultimi settant’anni hanno avuto, nei luoghi deputati, il tempo per giudicare nell’ambito di quei contesti.

Come si arriva a produrre un’architettura fascista in Italia

Proviamo a ripercorrere quegli anni con una breve sintesi storica. Gli anni che seguono la fine della prima guerra mondiale sono caratterizzati in Italia – come d’altronde in molti altri Paesi – da gravissimi problemi economici, politici e sociali causati dal conflitto stesso e che si possono descrivere complessivamente come un momento di grave crisi. Ed è tale crisi che favorisce l’affermarsi della nuova dittatura. La crisi economica e finanziaria in cui versa il Paese non è l’unico problema del primo dopoguerra. La società stessa è molto mutata. La classe operaia ritiene di avere avuto un ruolo indispensabile nella produzione bellica ed inoltre è stimolata dall’esempio che arriva dalla Russia bolscevica. I contadini, mandati a combattere, per la prima volta forse diventano consapevoli dei propri diritti. Anche il ruolo della donna sta cambiando per i nuovi compiti “maschili” che le donne hanno dovuto affrontare quando gli uomini erano al fronte. La classe della piccola e della media borghesia deve ancora ritrovare il proprio nuovo ruolo all’interno di questa società. E ancora: è palpabile la paura della Rivoluzione Russa che pare racchiudere in sé una forza propulsiva invincibile, c’è il timore della

protesta crescente delle masse operaie, del movimento socialista internazionale. Ma c'è anche la piccola borghesia delusa dalla "vittoria mutilata". Si tratta di una crisi, di un malcontento generale, di una forte instabilità che la classe politica liberale che è al potere stenta sempre più a gestire e a contenere. Si afferma così fortemente l'idea che tutti i problemi possano essere risolti soltanto con la forza. Nel 1921 nasce il Partito Nazionale Fascista. Fascismo e ideologia nazionalista sono sempre più in ascesa con alla guida Benito Mussolini (egli è agli inizi un giornalista, prima socialista, ma che poi cambia le sue idee nel 1913 e viene espulso dal Partito Socialista). Dal 1928 al 1943 il Fascismo è l'unico partito ammesso in Italia. Si sviluppa e cresce un volto violento del Fascismo nel principio di un'unità nazionale superiore che intende riscrivere la Storia, i miti della Romanità (gli antichi Romani erano grandi costruttori). C'è la "nazionalizzazione" del tempo libero, del turismo, nascono i "dopolavoro", i circoli ricreativi dove tutti devono andare, si fa teatro, musica, si stampano riviste e fotografie: tutto con l'obiettivo preminente di inneggiare alla dittatura.

La propaganda fascista

Si avvia un gigantesco programma di propaganda e di intrattenimento costante: un programma ideato appositamente per il controllo delle masse, teso all'annullamento dell'individuo. Tutto è profondamente pervaso dall'ideologia fascista: la comunicazione, l'informazione, la cultura, la radio, il cinema. Dal 1926 si cominciano a produrre i Cinegiornali, e si pubblicano sempre più giornali, fotoromanzi, film, trasmissioni radiofoniche, che sostengano l'ideologia di Stato. Si afferma la Gioventù del Littorio, investita dalla missione educativa (dai 6 ai 21 anni) del Regime. Negli anni Trenta nascono a Roma gli studi di Cinecittà, e gli stabilimenti di Tirrenia, escono importanti riviste del cinema. Nasce il Cinemobile (perché le sale non bastano per accogliere le masse e si vedono i film di sera, al buio, nelle piazze, così tutti con poca fatica possono partecipare ed essere raggiunti dal messaggio della dittatura del Paese. Ma è soprattutto l'architettura, grande, potente e amatissimo strumento nelle mani del Duce, che rappresenta un nuovo modello di comunicazione di civiltà imperiale e che vuole essere universale.

L'architettura creata come mezzo di comunicazione per eccellenza

Quali sono i cardini dell'ideologia che sostengono l'Architettura Fascista italiana? Sintetizzando molto si può arrivare a dire che questa nuova architettura di regime deve guardare al passato ma al tempo stesso essa deve anche volgersi all'avvenire. Mussolini intende creare un nuovo patrimonio da porre accanto all'antico. L'antico può essere fonte di ispirazione ma la realtà contemporanea deve essere creata e plasmata ogni giorno dal Duce. L'architettura è forse la migliore forma di propaganda fascista. Possiamo proporre in tale sede una produzione così schematicamente divisa in: *Razionalismo* (legato più al Regime della prima ora), *Monumentalismo* (legato alla seconda fase del Regime quando l'architettura diventa sempre più "Imperiale" e appunto – da ciò la denominazione – monumentale).

Il Razionalismo

Il Razionalismo si sviluppa dapprima in Germania (durante la Repubblica di Weimer, una democrazia), con il Razionalismo Tedesco: è un processo anti-accademico, di rigore tecnicista, di funzionalismo, che si oppone alla decorazione, è uno stile fatto di volumi netti, con una stretta connessione tra forma e funzione, con l'uso di elementi prefabbricati. Si eliminano gli aspetti formali, ci sono linee ed angoli puliti. Con l'avvento del Nazismo il Regime di Hitler però rifiuta il Razionalismo perché lo considera un'espressione di Democrazia. Invece in Italia il Razionalismo Italiano si sviluppa vicino e accanto al Fascismo e ne diventa, in un primo periodo, la diretta espressione artistica e di propaganda. Il Razionalismo è l'interprete principale di un momento in cui il Regime cerca un distacco netto dal passato e ha la volontà di emancipare l'Italia in senso moderno: anche a scopo di propaganda. Mussolini fa ridisegnare intere aree urbane e rurali. Nei primi anni Trenta in Italia il Razionalismo è molto apprezzato: finestre prive di cornici e timpani, marmo in facciata con lastre piane, ripetizione delle forme geometriche come il cubo e il cilindro. Il principale interprete del Razionalismo italiano è Giuseppe Terragni (Como 1904–1943) che con Libera, Pollini, Figini, Frette, Larco e Rava fonda nel 1926 il Gruppo 7, con la pubblicazione di una serie di articoli sulla rivista "Rassegna" (che saranno il Manifesto del Razionalismo Italiano). Nel 1928 nasce il M.I.A.R. (Movimento Italiano Architettura Razionalista). L'opera più celebre di Terragni è "La casa del Fascio", costruita tra il 1932 e il 1936 nella città di Como, con superfici di geometria pura, parti piene, parti vuote, chiaroscuri, trasparenze, e l'utilizzo di materiali nuovi e attualissimi per l'epoca

come il vetrocemento, il vetro, il metallo. Terragni è il portavoce di un Fascismo idealizzato, ancora inteso come “rivoluzione fascista”, mitico. E’ una “rivoluzione fascista” che vorrebbe contrapporsi allo stile retorico ed individualista della borghesia. Ma già nel 1925, con l’assassinio di Matteotti, il Fascismo rivela pienamente il suo vero volto violento “squadrista” che lo connoterà pesantemente da quel momento in poi. Terragni muore fulminato sulle scale da una trombosi cerebrale a 39 anni e per lungo tempo la domanda che è rimasta sospesa nel giudizio sul suo operare è: “morì da fascista o da anti-fascista?”, a simbolo di un rapporto molto travagliato della nostra epoca di interrelazione con l’architettura fascista. Nel Razionalismo fascista l’architettura non può più essere individuale ma è invece inserita nello spirito della costruzione in serie, industriale, nella ricerca di regole logiche e razionali. Ma con in più l’arricchimento del sostrato della tradizione italiana, con l’impronta nostra. E’ un compromesso, o anche una fusione, a volte eccellente, ma a volte più cupa, che può diventare molto opprimente.

La prima esposizione del M.I.A.R.

Nel 1931 si tiene la prima esposizione di Architettura moderna del M.I.A.R. realizzata tra le molte polemiche nate a contrasto tra le due correnti del Razionalismo e del Monumentalismo. Poi sempre più lo sviluppo del Razionalismo Italiano proseguirà con figure più isolate, che perdono il loro slancio più politico-sociale della prima ora. Prima il Fascismo ha un atteggiamento più permissivo ma poi si evidenzia chiaramente un atteggiamento sempre più di chiusura. Con l’evolversi del Fascismo a “imperiale” gli edifici sono sempre più scenografici e monumentali, la pulizia delle forme geometriche è sostituita con effetti di stupore e di grandiosità, il marmo viene ora a sostituire quello che prima era realizzato con l’intonaco, le dimensioni sono sempre più gigantesche, senza sacrificare il bello all’utile.

Altri padri internazionali del Razionalismo

Nel frattempo anche in altri paesi europei si sviluppa uno stile architettonico razionalista: il francese Le Corbusier crea opere funzionali con materiali totalmente nuovi per l’epoca e considerati molto tecnologici: ferro, vetro, cemento armato. Gropius, tedesco, fondatore del movimento Bauhaus, lavora molto sul rapporto tra progetto architettonico e produzione industriale.

Monumentalismo

Il più celebre architetto monumentalista del Regime Fascista è Marcello Piacentini (Roma, 1881–1960). Piacentini si colloca in una forma di compromesso tra modernità e tradizionalismo. Con lui c'è una "rivisitazione" degli elementi architettonici classici, che vengono re-inseriti, o si può anche dire "rivisti" nella nuova realtà moderna del Novecento. Egli otterrà molti incarichi dal Regime e tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta realizzerà un numero enorme di opere, specie nella sua città, Roma: tra le più celebri nel 1936 c'è per esempio la città universitaria di Roma aperta nel 1936; dal 1938 al 1942 assume l'incarico di commissario Generale dell'Esposizione 42 (EXPO42). Ma realizza anche opere importanti fuori Roma come per esempio Piazza della Vittoria a Genova, o Via Roma a Torino che viene inaugurata nel 1937. La sua difficilmente si può considerare un'interpretazione democratica della funzione della città. Per esprimere la propria ideologia con sufficiente forza ed impatto attraverso l'architettura il regime fascista opera spesso uno "Sventramento" delle città antiche e poi un "risanamento", con l'allontanamento dei ceti più poveri dal centro per relegarli nei ghetti della periferia. A Roma per esempio vengono sventrati il "quartiere del Rinascimento" e quello dei "Borghi Vaticani".

Le nuove città del duce

Nel panorama delle nuove fondazioni, il caso più noto, anche per l'enorme risalto ottenuto dalla stampa nazionale e internazionale, è quello delle cinque città dell'Agro Pontino-Romano, ovvero Littoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia e Pomezia. Il Duce decide di costruire ex-novo le Sue città, dal nulla, in mezzo ad aree agricole fino ad allora completamente diverse; spesso queste aree sono di tipo paludoso e vengono con tali progetti "bonificate", ancorchè stravolte. Viene insomma modificata radicalmente la morfologia e la distribuzione originale del territorio per fare posto a dei progetti grandiosi (o così sarebbero le intenzioni) che affermino la potenza del Fascismo italiano. Le cinque città più famose vengono costruite vicine a Roma. La loro più frequente tipologia insediativa corrisponde solitamente ad un centro di servizi o centro di aggregazione che non ha carattere residenziale ma comprende edifici pubblici (chiesa, casa del fascio, ambulatorio, a volte municipio, caserma della milizia e scuola) e servizi (consorzio agrario, spaccio, barbiere, locanda), organizzati intorno ad una piazza o ad un asse viario.

Latina, (già Littoria) nata nel 1932, con la bonifica delle paludi malsane, rappresenta un esempio di architettura più Razionalista.

Sabaudia nasce nel 1934, sul litorale, per diventare il centro di un'altra area della bonifica. Viene realizzata con un piano più moderno rispetto a Latina ed ha sempre goduto di miglior letteratura negli studi storico-urbanistici. Pontinia, progettata dall'ufficio tecnico dell'ONC al centro della zona sud-ovest della bonifica, fu rapidamente realizzata e inaugurata nel 1934. Anche Le Corbusier aveva mandato un suo progetto per il piano regolatore che però non venne alla fine scelto.

Aprilia è inaugurata nel 1937 e Pomezia nel 1939 quando ormai l'inizio del secondo conflitto mondiale è alle porte. La notizia della nascita di Littoria (che poi diventerà Latina) progettata da Oriolo Frezzotti, e realizzata in 180 giorni di lavoro serrato in uno stile eclettico monumentale, posta all'interno del territorio dell'agro-pontino, al centro stesso della palude – fa all'epoca il giro del mondo per la massiccia pubblicità e per il rilievo che viene dato attraverso tutti i mass-media.

La tipologia delle nuove città fasciste

Queste nuove città nate dal nulla vengono spesso popolate da immigranti veneti che vengono spostati dalle loro terre più povere dandogli la speranza di potere avere un pezzo di terra loro o una casa. Queste città vengono spesso costruite intorno ad una grande piazza centrale (il cosiddetto Foro) con la stessa, quasi seriale, tipologia di edifici pubblici: la Prefettura, la Piazza del Popolo, la Torre Civica, il Palazzo delle Poste, la Scuola, le Ferrovie dello Stato. Sabaudia viene eretta a tempo di record, in 253 giorni, con le maestranze costrette a lavorare anche di notte e a fare i doppi turni per rispettare le tempistiche imposte a tavolino dal Duce. Viene creata su progetto di quattro architetti razionalisti: Eugenio Montuori, Alfredo Scalpelli, Luigi Piccinato, Gino Cancellotti. Viene presentata al pubblico nel 1935 e diventa la città simbolo del Razionalismo italiano. La polemica tra il razionalismo di Sabaudia, "la vuota magniloquenza" di Littoria e "il falso folclore imitativo dei cosiddetti stili minori" o "l'insulso populismo ruralista" di Pontinia o di Aprilia continuò nel dopoguerra e restituisce la complessità di un dibattito architettonico che coinvolse tutte le realizzazioni di quel decennio. In tutto sono sessanta i borghi e sono tredici le cittadine che nascono dal nulla e si materializzano in poco tempo in luoghi che prima erano disabitati, o quasi, modificando notevolmente la morfologia del territorio italiano. Ma così come gli interventi su aree disabitate hanno un impatto devastante sulla morfologia del territori anche

nelle città si attuano delle modifiche radicali. Per esprimere la propria ideologia con sufficiente forza ed attraverso l'architettura il regime fascista opera spesso degli "Sventramenti" delle città antiche per passare subito successivamente ad un "risanamento", con l'allontanamento dei ceti più poveri dal centro per relegarli nei ghetti della periferia. A Roma per esempio vengono sventrati il "quartiere del Rinascimento" e quello dei "Borghi Vaticani". Italo Insolera al riguardo parla di "centro storico e periferia contemporanea": dove prima c'erano aree coltivate, pascoli, piccoli villaggi, che si erano mantenuti così per secoli e secoli, il territorio è stato invece repentinamente stravolto.

Lo stile fascista

Lo stile fascista nella sua accezione più positiva viene anche considerato un'interpretazione spesso innovativa della tradizione architettonica italiana in armonia con il senso estetico italiano (e senza la pesantezza e l'uniformità che troviamo per esempio nella monumentalità Nazista o Sovietica). Vediamo ora alcuni tra gli esempi più significativi: Le Ferrovie dello Stato di Santa Maria Novella, un pregevole complesso eretto a Firenze, nel 1933, progettate da Giovanni Michelucci – in collaborazione con un gruppo molto vitale chiamato il Gruppo Toscano – che è stato architetto e valente urbanista. Questo edificio è un miracoloso connubio di bellezza formale e di funzionalità. Il Complesso Sportivo del Foro Mussolini (ora chiamato più brevemente Foro Italico), ideato e realizzato da Enrico Del Debbio a Roma, tra il 1927 e il 1932. L'Università Bocconi, su progetto degli architetti Pagano e Predeal, costruita a Milano tra il 1938 e il 1941, il Palazzo dei Congressi, cominciato nel 1939 – ma finito solo nel 1954 – realizzato nei nuovi quartieri dell'Eur di Roma, su progetto di Adalberto Libera, l'Esposizione Universale di Roma, detta anche brevemente E42, oggi chiamata quartiere Europa, a sud della Capitale, terminato però soltanto per le Olimpiadi del 1960. Il progetto era stato presentato nel 1939, ed era diretto da Piacentini, per festeggiare con l'Esposizione Universale i primi venti anni della "Rivoluzione Fascista", della marcia su Roma. Ma è un'Esposizione che non si tenne mai, con i lavori interrotti nel 1942 a causa della Seconda Guerra Mondiale. E' un esempio sia di Razionalismo Italiano (uno stile che ebbe però nell'insieme degli spazi minoritari) che di "Neoclassicismo semplificato", con edifici maestosi, imponenti, con l'uso di marmo bianco, del travertino, a ricordare in tutta la sua potenza la Roma imperiale. Il Palazzo della Civiltà italiana, sempre nel quartiere nuovo dell'Eur, a Roma, detto anche "Colosseo quadrato", ispirato all'arte metafisica (e che ha infatti anche ispirato molti

grandi registi, tra cui Federico Fellini, ed è stato spesso usato come set per il cinema). Mussolini voleva che l'Eur diventasse il nuovo centro di Roma, con il Palazzo dei Congressi, con il Palazzo della Civiltà Italiana, con la Basilica dei S.S. Pietro e Paolo (gli edifici che erano in costruzione quando si interruppero i lavori nel 1942).

Si parla di quegli interventi come di un tassello urbanistico centrale di un processo di radicale trasformazione che in venti anni ha mutato Roma in modo macroscopico, e ne fa un drammatico precedente per quello che succederà poi, nella Roma che verrà, e nei successivi processi di radicale trasformazione che verranno dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Una nuova Roma mussoliniana

Mussolini ha il progetto di costruire una “nuova Roma”, “fuori da Roma”, libera dalla coabitazione con le antiche vestigia, moderna, totalmente unica e Mussoliniana fin dalle fondamenta, capitale della nuova “civiltà fascista”. Gli edifici permanenti della E42 sarebbero diventati il nuovo nucleo di questa città, protesa verso il mare, la terza Roma Fascista (dopo l'antica Roma e la Roma Cristiana). Il Regime Fascista, divenuto imperiale, non si identifica ormai più nel linguaggio innovativo delle avanguardie Razionaliste. Ma invece nella monumentalità dell'espressione artistica. L'Eur, che è oggi una propaggine di Roma verso il mare, rimane l'espressione di un sogno di grandezza che resta chiuso in sé stesso, a testimonianza di un momento sia di potenza che di decadenza al tempo stesso. Nonostante l'aurea monumentale tuttavia non si può negare che si respiri a suo modo anche un'aria di innovazione e di modernità. Anche gli edifici del fascio sono ormai presenze consolidate e nobilitate dal tempo, purificate dal nesso storico al Fascismo, edifici per lo più con funzioni pubbliche, rappresentative anche loro di uno “stile italiano” imposto per propaganda in centri storici, sui litorali, nelle nuove città, nelle colonie italiane, i cui simboli tipici sono: il fungo dell'acquedotto, il monumento ai caduti, il Palazzo Littorio, la casa Balilla. Ma si deve anche dire ad alta voce che l'Architettura Fascista ha una vena creativa forte, in un rapporto controverso con il Regime.

E' un'architettura di Stato che rispecchia le più forti contraddizioni del Fascismo e delle sue diverse anime ideologiche. Il passato è il fuoco che anima il presente, che è proiettato verso la modernità. E' un dualismo che si combina talvolta in un meraviglioso e sorprendente equilibrio.

L'architettura fascista è lo "strumento politico governato direttamente dal Duce, che desiderava creare uno Stato totalitario moderno nel solco di una tradizione millenaria, in un rapporto dialettico tra passato e presente. Si trattava di un vasto impegno concretizzato per lo più in opere pubbliche, che ha lasciato segni in molte città italiane a simbolo del Regime, per la costruzione dell'"uomo nuovo fascista", stirpe rinnovata di italiani guerrieri e costruttori. Tutto ciò si collocava anche in una sfida nei confronti di Hitler e in una sfida all'egemonia dell'architettura Nazista. L'architettura diviene il simbolo dell'identità della Nazione, efficace e capace di suggestionare le masse, per modellare il carattere delle nuove generazioni e le epoche che verranno. Mussolini percorre frenetico l'Italia ad inaugurare centinaia di opere, ma riservando un ruolo privilegiato sempre a Roma. Il fascismo lavorò molto per effettuare dopo la conquista politica, una "conquista monumentale" della capitale mediante la fascistizzazione del suo spazio urbano occupandolo con i propri riti, simboli e monumenti. Viaggi, udienze, progetti, cantieri, "Mussolini architetto" dissemina tutto il Paese di una miriade di simboli di pietra, icone del patto politico da lui stretto con gli italiani, a contatto con centinaia di architetti per dare forma ai palazzi e alle piazze del potere del Regime, nei luoghi di raccolta della collettività. Se possibile ancora di più al tramonto del suo Regime Mussolini coglie il ruolo chiave dell'architettura: con l'esito più imponente, l'E42, la sua nuova città, a sud di Roma, un'impresa che mobilita l'intera Nazione e che nelle sue trame di archi e di colonne interagisce con i miti del Fascismo e della sua Romanità. E' l'ultimo modello per l'ultima stagione di interventi edilizi che il Fascio progetta ed offre alla capitale, all'Italia e al mondo. Si cerca ancora oggi di definire un canone per l'architettura fascista che per molto tempo è rimasta negletta, dimenticata o volutamente evitata, rimossa dalla cultura nazionale. C'è da accettare il fatto che gli edifici del Fascio, anche quando non possono ambire ad una purezza stilistica e formale da libro di storia dell'arte, sono ormai sulla strada per divenire presenze consolidate e nobilitate dallo scorrere del tempo, ovvero in via di purificarsi dal nesso storico che li lega alle circostanze della loro origine.

Bibliografia essenziale

- Casadei, G. (a cura di) (2009): *Architettura del Ventennio*, Bologna: edizioni di Legambiente.
- Ciucci, G. (2002): *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino: Einaudi.
- Dionisotti, C. (1999): *Geografia e storia della letteratura italiana*. Torino: Einaudi.
- De Felice, R. (con Luigi Goglia) (1981): *Mussolini. Il Mito*, Bari: Laterza.
- Insolera, I. (1962): *Roma Moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*. Torino: Einaudi.
- de Luna, G. (a cura di) (2007): *La trama della storia. Narrazioni e fonti dell'età contemporanea*, Torino: Paravia.
- De Luna, G., G. D'Autilia & L. Criscenti L. (a cura di) (2006): *L'Italia del Novecento. Le fotografie e la storia*. Torino: Einaudi.
- Luzzatto, S. (2009): *I popoli felici non hanno storia. Interventi sul nostro passato*, Roma: Manifesto libri.
- Luzzatto, S. & G. Pedulla (2012): *Atlante della letteratura italiana, Dal Romanticismo ad oggi*. Vol. III. Torino: Einaudi.
- Melograni, C. (2008): *Architettura italiana sotto il fascismo. Lorgoglio della modestia contro la retorica monumentale*. Torino: Bollati Boringheri.
- Mosse, G. (1974): *La nazionalizzazione delle masse*, Bologna: Il Mulino.
- Nicoloso, P. (2004): *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista. Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori politici negli anni del regime*. Milano: Franco Angeli editore.
- Nicoloso, P. (2012): *Architetture per un'identità italiana. Progetti ed opere per fare gli italiani fascisti*, Roma: Gaspari editore.
- Sabbatucci, G. & V. Vidotto (2004): *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*. Bari: Laterza.
- Saggio, A. (2005): *Giuseppe Terragni Vita e opere*. Bari: Laterza.